

Uccisero il pentito con una iniezione di eroina

COSENZA. La 'ndrangheta diabolica. Capace d'uccidere usando "tecniche" dissimulative. Come le iniezioni letali, sperimentate per eliminare pericolosi nemici o "scomodi" testimoni senza lasciare tracce o alimentare sospetti. Iniezioni di eroina purissima, capaci di provocare arresti cardiocircolatori da overdose. L'obiettivo? Con fondere e ingannare gl'investigatori. Negli anni '90 il "metodo" venne largamente usato dalle 'ndrine della Sibaritide per soppiantare la "lupara bianca". La prima vittima fu un pentito. Si chiamava Mario Greco, 40 anni, di Cariati, e viveva sotto protezione ad Arezzo. Venne scovato dagli uomini dei clan e ucciso utilizzando una siringa gonfia di "roba". Greco aveva iniziato a collaborare con la magistratura inquirente. E le sue "cantate" rischiavano di mettere in pericolo l'intera organizzazione criminale attiva da tempo sul litorale ionico cosentino. Così, le cosche decisero di eliminarlo. C'era però un problema: non lo si poteva assassinare con i metodi tradizionali. Far cadere Greco in un agguato avrebbe significato scatenare una dura reazione della Stato. Perciò venne adottata l'inusuale e nuova strategia d'eliminazione. A rivelare i retroscena del delitto è stato il pentito Antonio Cicciù, ex killer della 'ndrina di Cariati, che ha fornito in questi anni un importante contributo collaborativo in molte inchieste sulla 'ndrangheta- «Uccidendolo con un'overdose - ha svelato il collaboratore di giustizia ai carabinieri del Ros - lo si sarebbe tolto di mezzo, screditando nel contempo eventuali dichiarazioni accusatorie che aveva già reso». Su questo grave fatto di cronaca, passato per anni in sordina e archiviato come la banale morte di un tossicodipendente, ha indagato la magistratura inquirente toscana a cui il pm antimafia Salvatore Curcio della Dda di Catanzaro ha inviato i verbali contenenti le confessioni della "gola profonda". L'inchiesta, tuttavia, non ha consentito di svelare il nome degli esecutori del delitto. Antonio Cicciù ha fornito indicazioni sulla terribile fine dell'aspirante collaboratore di giustizia, nel quadro dell'inchiesta "Dust", che ricostruisce le trame d'un traffico di droga internazionale, snodatosi negli anni '90 tra la Sibaritide, la Turchia, la Germania e l'Olanda. Il pentito, tra l'altro, ha confessato ai magistrati catanzaresi, che con la stessa micidiale "tecnica", vennero pure ammazzate altre due persone. Si chiamavano Giuseppe Cosenza, trovato cadavere a Longobucco il 17 novembre del 1993, e Cataldo Gennaro, il cui corpo fu rinvenuto a Scala Coeli, il 28 febbraio del '96. E' legittimo chiedersi: quanti altri personaggi scomodi sono stati assassinati nello stesso modo in provincia di Cosenza? Avvolta nel mistero per esempio, è rimata la fine di Michele Gabriele, 26 anni, ex collaboratore cosentino trovato cadavere, nel 1998, in un vagone all'interno della stazione ferroviaria di Milano. Il decesso venne liquidato come overdose. Era davvero così?

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS